



## È lo Spirito che fonda la Chiesa e la sua missione

*Terzo incontro - Martedì 2 Dicembre 2014*

*La Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura, afferma con calore papa Francesco, che aggiunge: Tutti sono invitati ad uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. Perché la gioia del Vangelo, che riempie la vita della comunità dei discepoli, è una gioia missionaria.*

È partito da queste parole padre Luigi, all'inizio dell'incontro della catechesi adulti di dicembre, parole contenute nei primi paragrafi (20-24) del primo capitolo dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. "Qui ci sono il fondamento, lo stile, il senso profondo e unico della missione cristiana" ha spiegato il parroco, che ha continuato: "La Chiesa non è una realtà autoreferenziale, parte dall'esperienza della Parola e dalla sua efficacia per annunciare a tutti la gioia del vangelo".

A questo riguardo è importante il paragrafo 22 della lettera del papa:

*La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere.*

*Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29).*

*La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi.*

"Qui Parola - ha spiegato padre Luigi - è intesa non solo come Scrittura, ma è Parola che interpella, che suppone Dio presente tra noi. Parola è la comunicazione che Dio fa di Sé, custodita e incarnata in una comunità.

E la Chiesa ha la consapevolezza che i suoi limiti non possono alterare la Parola".

Il parroco ha poi posto la domanda: "Da dove nasce l'esperienza della comunità cristiana? Che cosa origina la sua missionarietà?" e per rispondere a questi interrogativi ha letto e spiegato parte del capitolo 2 degli Atti degli Apostoli in cui è contenuto il racconto della Pentecoste,

testo fondamentale per la nascita della Chiesa.

*«Mentre stava per compiersi il giorno di Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo»*

La Pentecoste è celebrata dal popolo ebraico nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua; su un'antica festa di ringraziamento per il raccolto si è inserito il desiderio di Israele di ricordare l'alleanza del Sinai, sentita come il compimento più completo della Pasqua, cioè la liberazione dall'Egitto. Anche la Pentecoste cristiana si colloca in questo solco: il grande frutto della Pasqua di Cristo è questa comunità di persone, il nuovo popolo di Dio, le quali, rimaste insieme dopo la morte di Gesù, sono chiamate a testimoniare il compimento della Sua resurrezione.

Queste persone sono riunite tutte nello stesso luogo: sono già passati diversi giorni da quando hanno visto Gesù risorto ascendere al cielo, ma sono tornati tutti a Gerusalemme e restano insieme, insieme ad aspettare che si adempia la promessa del Padre di mandare lo Spirito (cfr Atti 1,4).

«*Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano*»

Come nel deserto il popolo ha ricevuto la Legge, ora c'è il dono dello Spirito, la nuova 'legge', che rende il cuore docile, che entra nel profondo del cuore e lo cambia.

Il 'vento forte', che rimanda al dialogo di Gesù con Nicodemo, è una realtà imprevedibile e non padroneggiabile; è improvviso e incontrollabile. È dono di cui non puoi diventare proprietario, non puoi trattenerlo. Il termine usato è lo stesso di Genesi 1 ("*ruhà*"): è realtà che rianima la scena. «*Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro*»

Come in Esodo 19, la teofania avviene attraverso il 'fuoco', con però alcune differenze. Mentre sul Sinai è solo Mosè che riceve le tavole ed è immerso nella nube di fuoco della montagna di Dio, qui il fuoco raggiunge ogni persona: scende su tutti, anzi su ciascuno personalmente; questo significa che nessun ruolo particolare può prevalere o padroneggiare. Il Concilio Vaticano II ricorda che la Chiesa si fonda sulla comune vocazione di tutti, a sua volta fondata sul dono dello Spirito.

La comunità dunque nasce dall'aver in comune que-

sto Spirito e dal riconoscerlo presente negli altri. Lo Spirito ci aiuta a dire: Gesù è il Signore!

La Chiesa nasce dalla ricchezza e dalla potenza dello Spirito, capace di toccare il cuore di ciascuno di noi e trasformarci in testimoni della resurrezione.

Durante la preghiera eucaristica il sacerdote fa due invocazioni: una sul pane e sul vino, l'altra su tutta la comunità perché diventi "*un solo corpo e un solo spirito*".

Lo Spirito penetra nella nostra umanità, che però non è sempre disposta a lasciarsi modellare.

Anche il papa ci invita a riconoscere i nostri imiti ma anche questa realtà grande dello Spirito, che può sicuramente aiutarci.

«*ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi*»

Il 'cominciare a parlare' è importante: quando uno riceve ed accoglie il dono dello Spirito, diventa capace di tirar fuori quello che ha dentro.

Il ruolo dello Spirito è anche quello di creare comunità, relazioni, legami, rapporti profondi, e questo si attua attraverso il comunicare vero, che è dire quello che di profondo si ha nel cuore.

Nei *versetti 5-13* è raccontato il primo miracolo, che

è quello delle lingue: sono presenti tutti i popoli della terra allora conosciuti e le parole degli apostoli sono capite da tutti; non si forma una lingua comune, ma ciascuno sente gli apostoli parlare nella propria lingua. È una sorta di correzione di Babele (Genesi 11).

Dopo la creazione (Genesi 1-2), l'umanità è travolta dal peccato (Caino, Noè ...). Tutti parlano la stessa lingua, tutti si capiscono; sembra un fatto positivo, ma la stessa lingua può sottintendere un dominio di potere, un totalitarismo, fino al pensare: tutti uniti possiamo sfidare Dio.

È un'unità falsa, che crea omologazione. Ma allora il confondere le lingue di Genesi 11 è castigo o indicazione positiva?

Una lingua non è solo un insieme di fonemi, ha dietro una cultura; quindi questo episodio sembra mettere l'uomo davanti al fatto che l'ideale dell'essere umano non è l'omologazione: la comunità vera si costruisce accogliendo la diversità.

l'altro, pur diverso, è come te, chiamato da Dio come te, fratello di Gesù Cristo come te. Abramo (Genesi 12 e seguenti) è chiamato ad essere 'benedizione' per tutti.

La benedizione di Dio passa attraverso le nostre relazioni; se l'altro è benedizione, lo sono anch'io, non ne sono escluso (cfr Caino).

Dio vuole creare una storia, raggiungere ciascuno di noi.

È attraverso le nostre relazioni che circola la benedizione di Dio.

Tornando all'episodio di Pentecoste raccontato negli Atti, ciascuno torna a casa e continua a parlare la propria lingua, ma intanto ha sentito e capito l'annuncio degli apostoli.

La Parola, quando è vera, può superare ogni barriera che l'uomo riesce a creare, può frantumare le differenze, perché è capace di raggiungere il cuore dell'uomo.

L'uomo è fatto per Dio e quando sente Dio parlare può riconoscerne una verità bella.

Quando il papa parla di *Chiesa in uscita*, quando invita ad andare fuori non lo dice per fare proselitismo, ma perché ciascun cristiano sia consapevole del dono dello Spirito, che può toccare e raggiungere ogni uomo in ogni situazione e di ogni cultura. Noi abbiamo il compito di custodire questa memoria e di offrirla al mondo.

La Parola della Croce, della resurrezione, dello Spirito deve essere il centro di tutto il nostro agire; può raggiungere tutti perché è Parola di Gesù, non è inventata da noi.

È solo questo Spirito che può raggiungere e cambiare il cuore dell'uomo, non i nostri bei discorsi”.

Padre Luigi ha saltato i versetti dal 14 al 41, in cui è contenuto il lungo discorso di Pietro, e ha continuato spiegando più velocemente gli ultimi versetti del secondo capitolo degli Atti degli Apostoli.

“Questa è la descrizione della Chiesa delle origini che ci dà Luca.

Avrà esagerato un po'?

Avrà teorizzato troppo?

Sicuramente c'erano stati già dagli inizi conflitti e scontri, però questa è la fisionomia che la Chiesa fin dall'inizio si è data.

La Chiesa non si fonda su di sé, ma è custodia della memoria di Cristo.

È gente messa insieme dal Signore e che Lui stesso costituisce e fonda. Occorre dunque ricentrarsi continuamente sul fondamento del nostro essere Chiesa, che è Gesù Cristo. Nella prima lettera ai Corinzi Paolo non fa discorsi moralistici ma parte dalla sapienza della Croce.

Χοινωνία (coinonia) è la comunione, l'essere insieme, il sentirsi compartecipi della stessa cosa.

La Chiesa non è fondata da noi ma si apre a relazioni nuove e profonde.

La preghiera caratterizza da subito la comunità cristiana, una preghiera fatta nel tempio, come avevano sempre fatto anche prima con Gesù.

Un'altra caratteristica molto importante è la memoria del sacrificio di Gesù.

Ecco: la comunità cristiana, fondata su Gesù Cristo e vivificata dallo Spirito, comincia a vivere così.

E vivendo così, gode della simpatia di tutto il popolo e diventa il segno che il Signore sta realmente operando; non tutti diventano cristiani, ma qualcuno si sente attratto e il Signore lo raggiunge e lo «aggiunge» alla sua comunità”.

Padre Luigi ha infine concluso riprendendo il tema della missionarietà.

“La missione presuppone una Chiesa così, non può esserci missione senza una comunità così. La missione non è opera di singoli individui, ma viene da una comunità. La logica della missione è comunione.

Si può annunciare Cristo solo in un orizzonte di apertura, di un comune 'essere nel tempio', in mezzo a tutti, non rinchiudendosi in una setta; la Chiesa non è un gruppo chiamato ad isolarsi.

Il criterio e la norma della missionarietà è nell'alveo della comunità.

Il proselitismo mira al numero, la missione mira alla persona, celebra e festeggia ogni piccola vittoria. La testimonianza della comunione è la prima che la Chiesa è chiamata a dare. Vivere delle relazioni vere è bello e liberante.

L'unità non la costruiamo su compromessi, ma solo ritornando al centro che è Gesù Cristo”.

Franca